



Poichè siamo col Tommaseo, e qualche idea singola di lui, scelta con cavillosissimo artificio, è stata a noi di recente rinfacciata, ci sia lecito citarne alcuni periodetti ancora, a meditazione e a confutazione definitiva dei vari nostri amici croati d' Illiria e d' Italia.

« Non solamente c'è sempre stata, anche dopo gli Avari, una Dalmazia italiana, ma e le tradizioni religiose e civili e intellettuali tra questa Dalmazia e l' Italia, e i vincoli di consanguineità, si vennero via via rinfrescando per le migrazioni e gli esilii; giacchè, come tutti i paesi di confine, la Dalmazia è terra d' esuli ».

E ancora: « Nè solo i sanguis si sono commisti, e le glorie e i dolori, le utilità e le speranze compenetratesi; ma scambiaronsi i nomi stessi. Famiglie italiane spente, vivono nelle slave, e alle slave lasciarono l' eredità delle memorie e degli averi; famiglie slave assunsero nomi italiani; *talchè gli odiatori del nome italiano può dirsi che a doppio titolo odiano la patria, rinnegano smemoratamente sè stessi* ». (« Il Serio nel Faceto » pag. 364 ).

È molto comodo, o m' inganno, non considerare letterato dalmata il Dalmata che ha scritto certe sentenze inappellabili, che così nettamente si confanno, oggi in ispecie, a chi senza buona fede coopera o ha cooperato alla violenta e ingiusta svalorizzazione della nostra lingua e della nostra coltura in Dalmazia: ma il Tommaseo, ahimè, qualsiasi cosa si faccia, rimane il genio rappre-